

TEMI
DEL GIORNO

I giovani
europei

JOSEPH Fromm, redattore di U.S. News & World Report, uno dei più importanti settimanali statunitensi, ha compiuto un lungo viaggio in Europa occidentale per indagare sugli orientamenti dei giovani di oggi, e ora riferisce sommarariamente le impressioni raccolte. Alcune osservazioni non sono prive di interesse. «Qualcosa di nuovo sta succedendo in Europa», dice, «e questo qualcosa darà da fare agli americani perché le idee dei giovani sull'Europa e sull'America sono notevolmente diverse da quelle della generazione post-bellica che ha messo in piedi gli stretti legami tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti». In queste inchieste, come è noto, c'è sempre un elemento di generalizzazione, particolarmente visivo quando a condurle sono dei giornalisti americani, con il loro stile spigoloso. Joseph Fromm non sfugge a questa regola. Non sempre la sintesi appare esatta, specie dove si pone l'accento — con poche parole attribuite a un anonimo sociologo italiano, a un anonimo osservatore — su temi che sono in realtà molto più complessi. Ma si tratta di una ben strana apatia, se «la guerra del Vietnam, l'invasione della Repubblica di San Domingo e altri aspetti della politica interna ed estera dell'amministrazione di Johnson» tutte queste cose sono generalmente testate da giovani europei. Essi parlano con tono d'irritazione dell'«America di Johnson».

Ma c'è di più. Questi giovani non sono in alcun modo «interessati a cose come la NATO, una comunità atlantica o degli Stati Uniti-Europa». Essi hanno un atteggiamento completamente diverso da quello dei loro predecessori nei confronti degli Stati Uniti. Essi non guardano a Washington per la leadership del mondo occidentale. L'URSS, per questi giovani, non è un pericolo, ma «un amico potenziale e un contrappeso economico», e gli stessi sentimenti si riscontrano nei confronti degli altri paesi socialisti. «Parlate con giovani uomini politici, uomini d'affari o professionisti in Gran Bretagna, Francia, in Germania occidentale e in Italia, e trovate una notevole concordanza nelle loro idee».

Anche a proposito della NATO, che è «la ragione principale per cui tante truppe americane sono stazionate in Europa», per questi giovani europei si tratta di qualcosa di cui si può fare a meno. «Un'alleanza permanente, politica e militare, con gli Stati Uniti la considerano come non necessaria — e probabilmente come non desiderabile». Il pia Marshall, la crisi di Berlino del 1948, la guerra in Corea, «Cose da libri di scuola o buone per qualche discorso». Il mondo oggi è diverso, e bisogna essere diversamente abbinando le vecchie categorie e i vecchi schemi ancora difesi dalle forze conservatrici.

Come poi Joseph Fromm possa spacciare tutto ciò che è «apatia politica», resta un mistero non chiarito. E' una «apatia», ad ogni buon conto, di cui i johnsoniani d'America e d'Europa farebbero volentieri a meno.

Sergio Segre

Il più
uguale

UGUALE, ci hanno insegnato alle elementari, è uno di quegli aggettivi che non ammettono né comparativi né superlativi. Il ministro Reale si vede, non ha studiato la grammatica, oppure, con l'andar degli anni, se l'è scordata. Ecco infatti che arriva a presentare al Parlamento un bel progetto di legge (lo si discute in questa settimana alla commissione Giustizia) che dovrebbe, secondo la propaganda e secondo le attese di tutti, riparare alle enormi storture legislative che reggono fin qui la vita familiare italiana. Una delle più grosse, a detta di tutti, è quella che assegna alla moglie — secondo la buona vecchia morale degli avi — una posizione di inferiorità rispetto al marito.

L'on. Reale che è un uomo moderno, e per di più ministro (quindi dovrebbe essergli familiare la Costituzione) che in materia, è categorico: il marito e la moglie hanno uguali diritti e doveri, mette mano alla riforma. Ma è proprio qui che la sua debolezza in grammatica lo tradisce. Ed ecco che inventa il comparativo di uguale. La moglie è «più uguale» al marito, se su qualcosa non vanno d'accordo (ammettiamo, nel caso concreto, che lui voglia trasferirsi con tutta la famiglia sulle montagne dell'Aspromonte e lei preferisca Milano), chi dovrà decidere? Lasciamoli pure litigare per un po', non come prima, con la vecchia legge, sotto il cui imperio il marito poteva impaccettare masserizie e moglie e spedir tutto il giorno dopo sull'Aspromonte — e poi, se proprio non si mettono d'accordo, a decidere sarà ancora il marito.

Giuliana Mori

Presentato ieri al governo

Statali: documento unitario dei sindacati per risolvere la vertenza

I cinquant'anni della Rivoluzione d'Ottobre



1. Maggio 1920 — Sulle rovine del capitalismo verso la fratellanza dei lavoratori di tutto il mondo! Di Nikolay Kocerghin

Domenica 5 novembre diffusione eccezionale

Il 50. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre sarà celebrato dall'Unità con la pubblicazione, domenica 5 novembre, di un numero speciale. Per ogni comunista, per ogni militante, per ogni operaio, per ogni intellettuale, per ogni cittadino, la rivista «L'Unità» deve essere titolo di fierizia contribuire a diffondere tale numero fra amici, conoscenti, simpatizzanti, elettori del Pci.

Lo dichiara uno dei segretari

La CISL: il governo dovrà scegliere tra operai e padroni

La DC — afferma l'on. Armato — deve rilanciare il centro sinistra senza trovare giustificazioni nei cedimenti dei socialisti

Nuova polemica della Voce repubblicana contro l'atteggiamento governativo sul trattato di non proliferazione nucleare e nuova risposta del fanfaniano Arnaut. Un editoriale del quotidiano del PRI, attribuito a La Malfa, torna a deplore che «ci sia subitaneamente convertiti in primi della classe nel sollevare riserve, alcune delle quali, a nostro giudizio, del tutto pretestuose». «Se il governo italiano e, per esso, il ministro Fanfani, si vuole assumere la responsabilità di continuare a prospettare logoranti riserve, lo facciamo pure. In ogni caso i repubblicani non lo faranno: è la minaccia di negare la fiducia al governo qualora i repubblicani non ricevano più «concrete indicazioni» sulla posizione italiana circa il trattato di non proliferazione nucleare. Ma la polemica può essere interpretata in una chiave più ampia. Stando ad alcune voci Moro muoverebbe a Fanfani le stesse obiezioni di La Malfa: obiezioni di duplice scopo: di provocare una chiarificazione nel governo e di ottenere un rinvio del congresso democristiano. Per questo la risposta del fanfaniano Arnaut a La Malfa suona anche come una richiesta inglese di entrare nel MEC. Mercoledì la Voce aveva già dato questo «avvertimento». Ma la polemica può essere interpretata in una chiave più ampia. Stando ad alcune voci Moro muoverebbe a Fanfani le stesse obiezioni di La Malfa: obiezioni di duplice scopo: di provocare una chiarificazione nel governo e di ottenere un rinvio del congresso democristiano. Per questo la risposta del fanfaniano Arnaut a La Malfa suona anche come una richiesta inglese di entrare nel MEC. Mercoledì la Voce aveva già dato questo «avvertimento». Ma la polemica può essere interpretata in una chiave più ampia. Stando ad alcune voci Moro muoverebbe a Fanfani le stesse obiezioni di La Malfa: obiezioni di duplice scopo: di provocare una chiarificazione nel governo e di ottenere un rinvio del congresso democristiano. Per questo la risposta del fanfaniano Arnaut a La Malfa suona anche come una richiesta inglese di entrare nel MEC. Mercoledì la Voce aveva già dato questo «avvertimento».

SULLA MOZIONE EMILIANA Bersagliati da una massiccia campagna alimentata dalla destra e dal dorotei, il fr-

Riserbo dei ministri Bertinelli e Colombo - Un commento della CGIL e dei sindacati del pubblico impiego

I sindacati hanno presentato ieri al governo il documento unitario sulle soluzioni da dare alla vertenza dei dipendenti pubblici. I ministri interessati si sono espressi in modo riservato: Bertinelli ha informato di aver passato il documento al ministro del Tesoro, Colombo, e quest'ultimo ha fatto sapere che «proseguirà oggi l'esame del documento col ragioniere generale dello Stato e con i suoi più diretti collaboratori». Come si vede, la vertenza è praticamente nelle mani del ministro del Tesoro. La riunione con i sindacati è comunque rinviata senz'altro alla prossima settimana: circa il documento rimesso ormai da molti giorni dai sindacati della scuola aderenti alla FIS, non si ha notizia di quale sia la valutazione del governo.

Il documento unitario dei sindacati — il cui testo, peraltro, è giunto alla stampa solo in un breve riassunto trasmesso dalle agenzie — è stato discusso ieri nel corso di una riunione a cui hanno partecipato la segreteria della CGIL, le segreterie dei sindacati «Perovieri» e «Perlegraffi» nonché i rappresentanti compartimentali del SFI e la Direzione della Federstatali. Al termine è stato diffuso il seguente commento:

«Preso in esame il documento concordato con le altre confederazioni in ordine ai problemi della riforma della pubblica amministrazione, lo esercizio della libertà e dei diritti sindacali e delle soluzioni da realizzarsi in tema di riassetto definitivo e per intero in ordine dell'utilizzo delle somme già stanziato per il biennio 1967-68 gli organi suddetti preso atto del profondo carattere unitario del documento stesso lo hanno approvato sottolineando: 1) il valore del fatto che il documento fissa per il provvedimento di legge il limite paritetico massimo 100.550, lasciando al momento del riassetto la definizione dei parametri intermedi; 2) la necessità imprescindibile di realizzare, a livello di settore prima e di coordinamento generale poi, l'individuazione e la classificazione delle qualifiche tipiche e atipiche, facendo decorrere l'inizio degli effetti definitivi del riassetto dal 1. gennaio 1969; 3) la definizione immediata dell'utilizzo delle somme già stanziato per il 1967-68 con un'unica decorrenza, tanto per il personale in servizio che per quello in quiescenza».

«In tal quadro, constatando ancora una volta le inadempienze e le dilazioni ascrivibili solo al governo, la CGIL e i sindacati del pubblico impiego ad essa aderenti, ritengono che il governo stesso debba con assoluta urgenza non solo convocare immediatamente i sindacati ma definire con essi le soluzioni indicate nel documento interconfederale in assenza di che la CGIL richiede alle altre confederazioni di concordare subito i modi e i tempi di azione sindacale che si renderanno necessari».

Consegnata ieri

Analisi dei periti sull'alluvione che sconvolge Firenze

FIRENZE. 19. E' stata consegnata ieri al Tribunale di Firenze una relazione sulla alluvione che sconvolge la capitale della Toscana nella notte tra il 3 e 4 novembre 1966. La perizia, ancora coperta dal segreto istruttorio, dovrebbe rispondere a questi interrogativi: quali furono le cause dell'alluvione? In che modo le responsabilità si ripartiscono per la tenuta delle dighe del Leve e La Penna? La relazione dei tre tecnici autori della perizia, il prof. Giovanni Cocchi e gli ingegneri Alessandro Giani e Giorgio Haumann è scritta in 277 pagine cui sono allegati 17 tabelle e due planimetrie. I periti rispondono ai quindici quesiti che erano stati loro posti dal magistrato.

La direzione del Partito comunista italiano è convocata per mercoledì 25 ottobre alle ore 9.

ro. f.

Vivace dibattito sul centro-sinistra e le responsabilità della DC

Le «rappresentazioni pittoresche» della vita interna del PCI - Come combattere meglio il centro-sinistra - La politica meridionalista dei comunisti e il fallimentare bilancio governativo - La fase dei rinvii - La «sfida democratica» ai comunisti e i suoi risultati: programmi non realizzati e problemi resi ancora più acuti



Il compagno Giorgio Amendola e i giornalisti

«Confronto diretto» alla TV tra Amendola e i giornalisti



Al Convegno di Firenze indetto dalla Lega dei comuni

Riaffermata l'urgenza della riforma urbanistica

La relazione del compagno Pollini — Critiche alla «legge-ponte» — Numerosi gli interventi

Dalla nostra redazione

FIRENZE. 19. Alla presenza di un folto numero pubblico di sindaci, amministratori comunali e provinciali, sono stati introdotti da una delegazione del territorio, Ha anche indicato la necessità di una estesa applicazione della «167» (la legge di riassetto delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria e di coordinamento). Alla relazione di Pollini, nella quale sono contenute precise norme di condotta per gli Enti

locali, è seguita un'ampia relazione del compagno Avio Betas, assessore all'urbanistica del comune di Arezzo, il quale ha posto con forza il problema del riassetto della «167», strumento utile anche se imperfetto per la modifica del vigente regime immobiliare e per la riduzione dei costi degli alloggi. Numerosi gli interventi.

m. l.

Consiglio Superiore della Magistratura

Difeso l'operato della Procura di Sassari

Il Consiglio Superiore della Magistratura si è occupato ieri, per quattro ore, dei «fatti di Sassari» approvando un ordine del giorno con il quale si difende l'operato della Procura di Sassari e si respingono le tesi di coloro che hanno chiesto una limitazione della indipendenza della Magistratura.

Ricordando le «reazioni non sempre meditate» che hanno seguito gli avvenimenti sassaresi, l'ordine del giorno rileva che «ogni apprezzamento dell'attività giudiziaria è inammissibile nel corso di un processo» e che lo stesso Consiglio «valerebbe il limite dei suoi poteri se interferisse in atti demandati al magistrato dalla Costituzione e dalle altre leggi». Dopo aver definito «senza fondamento» l'opinione secondo la quale esisterebbe un conflitto fra la magistratura e gli altri poteri dello Stato, l'ordine del giorno afferma che «le tesi, secondo le quali occorrerebbe limitare l'indipendenza della Magistratura, come pericolosa per l'unità dello Stato, mentre non sono giu-

stificate sul piano dei fatti, costituiscono sul piano dei principi, proprio esse un pericolo per la democrazia e la libertà».

Alla seduta erano presenti 23 dei 24 consiglieri. Era assente il suo presidente, il Capo dello Stato Giuseppe Saragat. Alla rotazione hanno partecipato 20 dei 23 presenti.

Il presidente della Repubblica, Saragat, ha fatto pervenire al presidente del Soviet Supremo, Podgorny, tramite l'ambasciatore d'Italia a Mosca, le proprie espressioni di vivo compiacimento per il grande successo spaziale conseguito con l'atterraggio di «Venera 4».

Il presidente del Consiglio, Moro, ha inviato un analogo messaggio al presidente Kosyghin e l'on. Fanfani ha trasmesso le sue felicitazioni al ministro degli Esteri sovietico, Gromiko.

Il compagno Giorgio Amendola, membro della Direzione del PCI, ha preso parte ieri sera a un «confronto diretto» con due giornalisti: Angelo Gaiotti, corrispondente romano dell'Italia di Milano, e Delio Mariotti, direttore del Giornale di Sicilia di Palermo. E' stato proprio il «moderatore» Ugo Zatterin, con il consueto profilo biografico del protagonista del «confronto», a dare origine alle prime battute polemiche del dibattito. Egli, infatti, dopo una puntuale esposizione della ricca biografia politica di Amendola si è sentito autorizzato, prima di cedere la parola agli ospiti, a rappresentare nei termini ai quali ci ha abituato la stampa borghese italiana il dibattito interno del PCI e il suo costante sforzo di elaborazione. E così Amendola è diventato il «leader» della corrente che vorrebbe combattere un po' meno il centro-sinistra nella prospettiva di un possibile partito unificato del lavoro (Amendola lo ha interrotto: «E' una rappresentazione pittoresca»), al quale si contrapporrebbe il compagno Ingrao come «capo di una corrente di minoranza».

Amendola ha risposto subito a Zatterin che nel PCI «le frazioni non sono probi-

bite; non esistono». «Nel nostro Partito si entra — ha proseguito —, come vi sono entrati io ormai più di 40 anni fa, per servire un ideale. Si lotta, ci si accapiglia, si discute, ci si trova, volta a volta, in disaccordo o in accordo, senza che però queste situazioni si cristallizzino in maniera da divenire elementi permanenti di divisione... In questo momento il nostro Partito, dopo le discussioni che ci sono state negli ultimi anni, ha raggiunto una unità politica sulla formula che il compagno Ingrao ha indicato nella relazione al Comitato centrale: superare il centro sinistra, uscire dal centro-sinistra con una piattaforma di lotta per la trasformazione del Paese. Questo non vuol dire combattere meno il centro sinistra. Si tratta di combattere meglio. Ossia, di fare in modo che le forze interne al centro-sinistra — e sono numerose — deluse da questa esperienza (troviamo un terreno di incontro con le forze che si battono all'opposizione per creare una nuova maggioranza di sinistra, laica e cattolica, che possa portare avanti la situazione».

Dopo alcune precisazioni sulla proposta del PCI per il riassetto del lavoro (Amendola, rispondendo a una domanda di Gaiotti, ha detto che i comunisti rivendicano «l'applicazione della Costituzione e pensano che sul terreno della Costituzione, applicandola in modo integrale, ci sia un immenso campo da fare»). Parlando del convegno di Napoli delle donne meridionali, ha poi aggiunto che raccoglie quella protesta, «darle una forma organizzata, trasformarla in coscienza politica e in forza organizzata, non è una funzione da sottovalutare».

GAIOTTI — Bisogna vedere verso quale fine. AMENDOLA — Al fine di risolvere i problemi denunciati. Il movimento rivendicativo di massa è garanzia di democrazia. La tensione mai venuta meno in questi 20 anni ha salvato l'Italia dalla spolitizzazione. La protesta però non è fine a se stessa: mentre protestiamo noi indichiamo degli obiettivi, una piattaforma che comporta una maggiore democratizzazione dello Stato.

Su sollecitazione di Mariotti, è stata quindi affrontata una serie di problemi presenti nella situazione politica siciliana, come quello del ruolo dell'autonomia regionale, quello del voto segreto nelle assemblee regionali, ecc. Dopo un serrato dibattito su altre questioni si giunge quindi a parlare della esperienza di questi ultimi vent'anni e del ruolo della DC. Mariotti contrappone, in modo apparentemente propagandistico, la «vitalità della DC alla crisi» del Partito comunista.

Replica Amendola: «Questo lo dice lei. Prenda l'esempio del convegno della DC a Napoli e il bilancio ventennale dell'azione della DC nel Mezzogiorno. Oggi si arriva alle conclusioni che noi da anni abbiamo indicato: il danno dell'emigrazione, l'errore di affidarsi alla Cassa del Mezzogiorno per l'industrializzazione e per gli incentivi. C'è una nostra posizione meridionalista la quale, alla lunga, assume tutto il suo valore politico al fallimento della politica del governo».

AMENDOLA — La DC dirige da 20 anni. Cambia gli alleati con molta disinvoltura: a volte i liberali, a volte anche le destre estreme (c'è stato Tamburini); adesso (c'è la volta dei socialisti). Tratta gli alleati sempre piuttosto male. Dal '48 al '63 ha perso, però, il dieci per cento dell'elettorato.

Dopo il periodo De Gasperi, prosegue Amendola, abbiamo conosciuto una seconda fase, che si può chiamare quella del rinvio. I problemi sono sempre rinviati, rinvii, rinvii. Nel '62 ci fu la «sfida democratica» e ci si disse: «Noi faremo vedere ai comunisti che sappiamo risolvere i problemi del paese; gli taglieremo l'erba sotto i piedi; i comunisti sono forti perché raccolgono la protesta; togliamo i motivi della protesta e il comunismo si svuota».

MARIOTTI — In effetti, l'erba sotto i piedi va stanno tagliando. AMENDOLA — Lo vedremo nel '68. L'erba non è stata tagliata perché le riforme non sono state fatte, il programma di centro-sinistra non è stato realizzato. Noi ne eravamo sicuri e non ci siamo preoccupati di questa sfida. Abbiamo detto: fate, se siete capaci; bene per l'Italia e peggio per noi. L'Italia ci guadagnerà. Torno al discorso dell'unità delle sinistre: bisogna che la DC non possa giocare tutte le carte e che quindi esca dalle elezioni ridimensionata, cosa che è avvenuta nelle ultime elezioni e può avvenire anche nelle prossime. E' necessario che si crei una condizione nuova attraverso l'avanzata delle sinistre e attraverso la avanzata del PCI come forza egemone di questo schieramento.

Occorre concentrare l'attacco contro la DC perché essa è l'ostacolo principale al rinnovamento del Paese, e criticare i socialisti perché la coprono e perché non sanno essere se stessi.

Più oltre, rispondendo a Gaiotti, Amendola ha detto che «un milione di comunisti si riferisce non tanto alle formule politiche, ma ai fatti. Ci sono problemi grossi — ha aggiunto — che si chiamano scuola, assistenza, pensioni. Ci sono milioni di pensionati che hanno perso il loro diritto al mese. Mi riferisco all'emiliazione. Questi problemi si sono acuiti, in parte per la crisi economica, in parte per il modo con cui la crisi è stata superata attraverso una concentrazione e una riduzione dell'occupazione: abbiamo un milione di occupati in meno rispetto a cinque anni orsono. E' di fronte a questi problemi che parlo di fallimento di centro sinistra. Anche i progressi che ci sono stati nel Paese, grazie al lavoro e al sacrificio del popolo, erano problemi nuovi da affrontare e risolvere: altro che stabilizzazione!».

Le ultime battute del dibattito sono state provocate da Mariotti, che ha letto una frase di Giovanni Amendola, sul Vangelo. Giorgio Amendola riconosce il brano e risponde: «Io sono un laico, educato da mio padre e da Erode al laicismo. Quello scritto di mio padre sul Vangelo è un bello scritto e anche una realtà. Vorrei che qui al posto mio ci fosse Di Vittorio. Egli avrebbe risposto: «Giusto, perché i veri cristiani sanno no». E' un peccato che Di Vittorio non si sia incontrato con Papa Giovanni. Io sono ateo, però sono andato a rendere omaggio alla salma di Papa Giovanni per il suo grande valore umano, perché aveva capito certe cose. Sono per questo che comunisti e cattolici possono incontrarsi su programmi terreni. Penso che nel campo cattolico vi siano forze democratiche sincere e antifasciste, ma per essere liberate queste forze hanno bisogno che la «arroganza del potere» sia mortificata».